

Novena in preparazione alla Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Quarto giorno - Giovedì 25 aprile 2019 h. 17.00

Forti di tale speranza siamo pieni di sicurezza

Abbiamo visto ieri che l'umanità vera è quella che si sprigiona dalla fede. La speranza è l'altro fattore decisivo per la costruzione della personalità cristiana. La speranza è la compagna inseparabile della fede, perché la fede fissa lo sguardo su realtà invisibili. *"Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto attraverso la fede di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Cristo"*(Rom 5,1).

1. San Paolo fa venire fuori dalla fede quest'altro frutto che si chiama speranza. Sarebbe opportuno prendersi il tempo di cercare sulla Bibbia di Gerusalemme, nell'indice analitico, la parola "speranza", che è la parola fondamentale dopo la "fede", per lavorare su tutti i passi in cui San Paolo nelle sue *Lettere* parla della speranza. La speranza nella gloria di Dio vuol dire che Dio sia riconosciuto. Lo scopo della vita e di tutto il muoversi del mondo, gli astri che girano e le stelle che sono in moto è perché si riveli la gloria di Dio che è l'amore puro, appassionato, folle come ha detto papa Francesco nell'udienza del 17 Aprile, vale a dire: tutto il mondo griderà "Cristo è risorto, ha vinto la morte, il Signore è Dio". La fede ci fa sperare di vedere che tutto quanto si muove è per la gloria di Dio, che Dio si faccia conoscere da tutti. *"Forti di tale speranza siamo pieni di sicurezza"* (2 Cor 3,12).

Leggiamo la poesia di Pascoli, *I due orfani*:

"Fratello, ti do noia ora, se parlo?,"

"Parla: non posso prender sonno,, "lo sento

rodere, appena...,, "Sarà forse un tarlo...,,

"Fratello, l'hai sentito ora un lamento

lungo, nel buio?,, "Sarà forse un cane...,,

"C'è gente all'uscio...,, "Sarà forse il vento...,,

"Odo due voci piane piane piane...,,

"Forse è la pioggia che vien giù bel bello,,

"Senti quei tocchi?,, "Sono le campane,,

*“Suonano a morto? suonano a martello?,,
“Forse...,, “Ho paura...,, “Anch’io,, “Credo che tuoni:
“come faremo?,, “Non lo so, fratello:
stammi vicino: stiamo in pace: buoni,,
“Io parlo ancora, se tu sei contento.
Ricordi, quando per la serratura
veniva lume?,, “Ed ora il lume è spento,,
“Anche a que’ tempi noi s’avea paura:
sì, ma non tanta,, “Or nulla ci conforta,
e siamo soli nella notte oscura,,
“Essa era là, di là di quella porta;
e se n’udiva un mormorò fugace,
di quando in quando,, “Ed or la mamma è morta,,
“Ricordi? Allora non si stava in pace
tanto, tra noi...,, “Noi siamo ora più buoni...,,
“ora che non c’è più chi si compiace
di noi...?,, “che non c’è più chi ci perdoni,,*

(G.Pascoli, *I due orfani*, in *Tutte le poesie*, p.294.)

Noi fragili, intimoriti, come questi due orfani che hanno perso la mamma siamo pieni di sicurezza. “[...] *tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore Nostro Gesù Cristo*” (1Tess. 1,3). “*Noi ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente*” (1 Tim. 4,10). Il primo fattore della nostra personalità è la fede: senza fede non c’è speranza, con la fede ci può essere speranza.

2. Cerchiamo di entrare nella comprensione di questa seconda virtù teologale, come ci è testimoniata dai martiri, dai missionari che vanno in tutte le parti del mondo. La fede è la speranza che aveva il Cottolengo nella Divina Provvidenza. Se la fede è riconoscere con certezza la presenza di Gesù Risorto, la speranza è riconoscere una certezza per il futuro che nasce da questa presenza. Tu sei certo di arrivare al 150° piano di un grattacielo se ne hai fatti 149 prima; è la certezza di Cristo presente che ti rende certo del futuro e di quello che precede il futuro. La nostra speranza

cristiana si poggia su 2019 anni di cristianesimo che è iniziato con Giovanni e Andrea. Come non essere meravigliati, stupiti, inorgogliti di tutto quanto è successo in questi 2019 anni? La Chiesa che abbiamo davanti adesso ha 2019 anni di storia. La certezza della mia fede nasce da San Giovanni, San Pietro, San Policarpo, su su fino al Cottolengo, ai miei genitori, a papa Francesco. E se Dio ha dato la fede a noi, ce l'ha data perché noi la possiamo comunicare ad altri. *“Per sperare bisogna aver ricevuto una grande grazia”* (Peguy, *Il portico della seconda virtù*, p. 167) nessuno ha certezza nel presente; tutti hanno certezza nel presente quando non ci pensano. C'è un periodo che sembra di incertezza perché non è ancora delineata la figura del futuro: tu conosci la pianta di tamerice, tiri via un semino, lo pianti sotto terra... chissà cosa nascerà da lì? Chissà che forma avrà? Per capire che forma avrà devi aspettare del tempo. La certezza della fede è il seme della certezza della speranza. Perché oggi sono tutti incerti, pieni di sé, di ma, di però o al massimo di speriamo, sperem, perché non c'è più fede. La speranza è la certezza nel futuro che si appoggia su un presente che hai adesso. Perché dopo l'Ascensione quando non videro più Gesù con i loro occhi tornarono a Gerusalemme con grande gioia? Se non avessero avuto certezza della sua promessa *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 18-20)... credete che sarebbero tornati a Gerusalemme con questa gioia, e dopo aver ricevuto la promessa della compagnia dello Spirito Santo si sarebbero gettati tutti nel mondo ad affrontare persecuzioni e martirio? Era Cristo, l'uomo su cui avevano poggiato tutta la loro speranza e a cui appartenevano, che fondava la loro certezza per il futuro. *“Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento nel giorno di Cristo, fino alla fine”* (Fil 1,6) : è una parola di speranza nel vero senso della parola, cioè di certezza. E' un bel respiro questa promessa. La grandegrazia presente è Lui con noi: *“Resta con noi perché si fa sera”* (Lc 24, 29). La fede diventa speranza quando desidera che maturi, che cresca una cosa che è già iniziata, che hai già. Io sono destinato a essere felice, ma che questo accada dipende dal rapporto con la sua Presenza che la fede riconosce. Il mio cuore desidera la felicità, ma quando sono certo che sarò felice? Quando sono sicuro nel potere che ha Cristo su di me; sicuro quando sono certo di chi me l'ha promesso. Io da solo non ho la forza di realizzare i miei desideri. Cristo ci ha promesso che le nostre domande saranno esaudite (Cfr. L. Giussani, *Si può vivere così*, ed. 1994, p. 147 ss.). Il nostro cuore ha esigenze di felicità; senza la fede questa esigenza acquista la forma del bene che desidero raggiungere attraverso i miei sogni (Benedetto XVI, *SpeSalvi* 30-31). Ma se io ho un ideale, se sono certo della sua presenza (*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* Fil 1, 21). Solo lui mi rende certo che il mio sogno si realizzerà. l'ideale è il desiderio ultimo del cuore.

Davanti al ministro degli interni del re Carlo Alberto Conte Antonio Maria Tonduti De Scarene che un giorno andando per caso andando a fare una passeggiata alla Pellerina si accorse dell'esistenza dell'ospedale creato dal Cottolengo espresse la sua meraviglia e le sue preoccupazioni al Canonico Buono, che alla domanda: *“Se un giorno- Dio non voglia- succedesse qualche incidente a lei, tutta questa gente cadrebbe sulle nostre spalle? Il Cottolengo rispose che la Divina Provvidenza non manca e non mancherà mai. “Spariranno gli uomini,verranno meno le famiglie, passeranno i governi, ma la banca della Provvidenza non fallirà mai. Io sono più certo della Divina Provvidenza che se esista la città di Torino”. Lei è un uomo di fede signor canonico.*

“Preghiamo e speriamo. La speranza non ha mai deluso nessuno, spera in Dio e fai il bene”.

3. Qual è l'essenza della speranza? Che Cristo venga in tutte le circostanze, che si riveli in quello che facciamo, che Cristo sia più glorificato, che l'amore di Cristo cresca. Riprendiamo le parole di San Paolo ai Romani, 5,2, sintetizzando la nota della Bibbia di Gerusalemme.

La speranza è l'attesa della resurrezione dei corpi, l'eredità dei santi, la vita eterna, la gloria, la visione di Dio... in una parola la salvezza di me e degli altri. Si fonda sul suo amore, sulla sua potenza, sulla sua fedeltà. Poggia sulla fede e si nutre della carità. La fonte privilegiata della speranza è lo Spirito Santo. È piena di sicurezza, di conforto e di gioia, di fierezza; non si lascia abbattere dalle sofferenze presenti che contano poco in confronto alla gloria promessa e sopporta con costanza le prove.

La vita eterna non è una quantità di tempo eterno, ma una qualità di vita piena di appagamento, in cui Dio ci abbraccia e noi abbracciamo Lui, ci immergiamo nel suo infinito amore sopraffatti dalla gioia. Purtroppo chi non conosce Dio è senza la speranza che sorregge tutta la vita (*Spe Salvi n° 27*). *“Questa è la vita eterna, che conoscono te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo”* (Giovanni 17,3).

La grande scuola della speranza è la preghiera. Quando non mi ascolta più nessuno, mi ascolta Dio; con lui posso sempre parlare.

Bisogna agire e offrire le fatiche della vita quotidiana (*Spe Salvi, 35-40*).

Il Signore verrà a giudicare il mondo (*Spe Salvi,41*).

Conclusione

1. L'inevitabile certezza: come sarà il futuro? Il fatto di non sapere immaginare come sarà il futuro non vuol dire che dobbiamo dubitare del futuro. Il cammino proteso a possedere un bene arduo comporta sempre una fatica, è arduo andare sul Monte Bianco.

2. La forza di camminare ce la dà Gesù. *“Ti amo, Signore, mia forza”* (Salmo 17) .Posso sperare ogni cosa in Colui che è la mia forza e il mio conforto. *“Non vi lascerò orfani”*(Giovanni 14,18).*“Vi darò il mio spirito... rimanete in me e io in voi”*.

Preghiera del Santo curato d’Ars:

Ti amo o mio Dio, e il mio solo desiderio

è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita:

Ti amo o Dio infinitamente amabile,

e preferisco morire amandoti

piuttosto che vivere

un solo istante senza amarti:

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che Ti chiedo

è di amarti eternamente:

Mio Dio, se la mia lingua

non può dirti ad ogni istante che ti amo,

voglio che il mio cuore te lo ripeta

tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore,

perchè sei stato crocifisso per me

e mi tieni quaggiù crocifisso con Te:

Mio Dio fammi la grazia di morire

amandoti e sapendo che ti amo. Amen

«Se a mirare le opere del Cottolengo si è tratti a dire ch’egli fu l’uomo della carità, io penso che a considerarle nella loro origine si voglia riconoscere che quelle opere sono figlie della speranza. E come potrebbe essere altrimenti, se la virtù della speranza è fondata sull’onnipotenza e sulla misericordia di Dio e se le istituzioni cui die’ vita il Cottolengo non ebbero fondamento sui mezzi umani che si possedessero, ma unicamente si appoggiarono sulla potenza del Signore e sulla misericordia di Lui? Come può essere altrimenti, se l’oggetto ultimo della speranza è il conseguimento della vita eterna, che ci è promessa mediante i meriti di Gesù Cristo e la

cooperazione delle opere nostre, e l'impulso che ebbe il Cottolengo a produrre tante opere, non da altro provenne, se non da desiderio di piacere a Dio, soccorrendolo nella persona dei poveri con ogni maniera di cure e sollecitudini?» (L. Renaldi, PO, sess. 41, vol. 2, int. 17, pp. 345-346)

«Riguardo alla virtù della speranza cristiana il Servo di Dio, come già dissi, mostrava di possederla. Egli nell'esercizio delle sue opere virtuose dimostrava chiaramente di travagliare per conseguimento della vita eterna e con grande e ferma confidenza di conseguirla per li meriti di Gesù Cristo». (Sr. Crescentina Dellavalle, PO, sess. 516, vol. 10, int. 17, p. 175)

«Il Servo di Dio [...] esercitava con tutta fiducia tutte le opere buone che poteva confidando fermamente, che il Signore le avrebbe rimeritate col Paradiso». (Sr. Teresa. Rey, PO, sess. 220, vol. 6, int. 17, p. 65)

«A prova della sua speranza nel Signore si possono anche ricordare alcune sue parole, con le quali un giorno parlando dell'amore a Dio, diceva che il limitare la speranza a passar da questa vita al purgatorio era cosa da poltronetto; che egli non voleva proporsi di fare anticamera, ma che voleva chiudendo gli occhi a questa terra aprirli subito al Paradiso e vedere Gesù e la Mamma, e ridendo batteva palma a palma e faceva un salto di allegrezza»²¹. (Luigi. Renaldi, PO, sess. 42, vol. 2, int. 17, pp. 354-355)

«Era così fermo nella speranza cristiana che conservava una imperturbabile serenità d'animo; e per quante difficoltà si presentassero nell'andamento della Piccola Casa, o per quante occupazioni avesse, non si sgomentava mai, ed era sempre allegro e di buon umore, fidandosi in Dio: In Domino, come egli diceva ad ogni tratto» (Sr. Genoveffa Pregno, PO, sess. 200, vol.5, int.17, pp.413-414).

«Egli diceva di sperare fermamente la vita eterna e di avere una certa fiducia di conseguirla facendo buone opere e pei meriti di Gesù Cristo ed esortava tutti i ricoverati ad avere questa fiducia, dicendo loro che fossero di buon conto, che facessero quanto era in loro per servire il Signore e che stessero certi, che il Signore dal canto suo non avrebbe mancato» (Sr. Ferdinanda Calieris, PO, sess. 237, vol. 6, int.17, p. 214).

«Dalle Suore poi mie correligiose ho sentito a dire, che il Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita nei suoi discorsi tanto in chiesa, che famigliari soleva parlar spesso del distacco, che si doveva avere dalle cose terrene, e del loro nulla, e dell'importanza dell'eterna salute; ... esortava i ricoverati a pensare al paradiso, a far di tutto per conseguirlo, e diceva che il suo desiderio era, che manco uno della Piccola Casa fosse escluso dal paradiso; e che in più circostanze, massime nel tempo più vicino alla di lui morte esternava il vivo desiderio di lasciar questa terra per andare in Cielo...» (Sr. Ciriaca Montarolo, PO, sess. 253, vol. 6, int. 17, pp. 341-342).

«Quando il Servo di Dio o riceveva qualche affronto o dispiacere, o quando gli succedeva qualche sinistro, massime se sapeva, che ne avessero cognizione anche le Suore, soleva nei suoi discorsi parlare del premio, che sta preparato in Paradiso per coloro che soffrono per amor di Dio; e nel tener questi discorsi ed ogni volta che parlava del Paradiso, lo faceva con tale calore, che diveniva infuocato nel volto; ed al sentire tali discorsi anche noi Suore con facilità dimenticavamo ogni dispiacere ricevuto, e ci sentivamo confortate a portar qualunque croce ad imitazione del Servo di Dio» Sr. Crescentina Dellavalle, PO, sess. 517, vol. 10, int. 17, p. 182.

«Durante i tre primi giorni non volle vedere altri che il suo fratello, eravamo io e due Suore di servizio, ed in questi stette tutto concentrato con Dio, in esercizio di quasi continua preghiera. Spesso cantava: "Paradiso, Paradiso, Vergine Santa ora tocca a voi". Paradiso era il suo sospiro [...]. Nella mattina stessa della sua morte tenne un lungo discorso della bontà e Provvidenza di Dio, ed alle dieci di mattina, temendo il fratello Canonico che troppo si affaticasse, gli suggerì di tacere. Egli obbedì dicendo: "Tu autem Domine miserere nobis". Oltre ad altre sante espressioni, diceva: Mamma mia Maria, Madre mia; In te Domine speravi, non confundar in Aeternum (= in te Signore ho sperato, che non sia confuso in eterno), Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus (= quale gioia, quando mi dissero: andremo alla casa del Signore); Te Deum ecc. Paradiso, e così finì col sorriso del giusto. A tutto questo fui io presente, e me ne ricordo precisamente» (Luigi Granetti, PO, sess. 63, vol. 3, int. 21, pp. 147-150).

«Siccome della fede, così della speranza mostrò sempre il servo di Dio possederne un vero tesoro. Sin da ragazzo scrisse in uno dei suoi quaderni, che ancora conserva: voglio farmi santo, coll'aiuto di Dio» (Padre Luigi. Anglesio, PO Sessione CCCXCIV, Vol.9, int.17, p.453).

Voi forse credete che abbiamo fondi, e rendite certe: no, figliuoli miei, di tutto questo abbiamo meno che niente; ma le nostre rendite stanno nella preghiera, ed unicamente nella preghiera. (DP 270)

La Piccola Casa è fondata e si sostiene unicamente sulla preghiera (DP 265)

La preghiera è il primo e più_ importante lavoro della Piccola Casa. (DP 24)

Una delle ruote maestre che fanno camminare la Piccola Casa è la preghiera, alla quale, se si può, dobbiamo aggiungere sempre, ma non diminuirla neppure d'un'Ave Maria. (DP 99)

Il servo di Dio per incoraggiare le suore Vincenzine nel servizio degli infermi e renderle franche da qualunque timore, che taluna potesse avere nel prestare certi servizi, loro diceva di pregare, di tenersi sempre alla presenza di Dio, e di frequentar la Comunione, e loro ripeteva, che con questi mezzi le suore potevano star tranquille nel fare qualunque necessario servizio, ed io lo provai in me stessa, poiché mi occorse di prestare i servigii anche li più delicati con tutta la franchezza, e senza provare la menoma sensazione" (Sr. Giusta Aschero, PO, Sessione CCCCXLI, Vol.8, int.art.277, p.560)

«La preghiera, egli diceva, vi fa cari a Dio, pregate dunque, pregate "La preghiera, egli diceva, vi fa cari a Dio... e quando gli siate cari, egli che sa molto bene e meglio, che non lo sappiate voi stessi quello che vi è utile, non dubitate che vi darà in larga misura tutto quello che può valere a farvi santi» (L. Renaldi, Sessione XLI, vol. 2, int.17, p.343

Una parola particolare desidero riservare anche ai Religiosi ed alle Religiose che, sulle orme del Cottolengo, vivono la loro consacrazione a Cristo nel dono totale di sé agli ammalati, raccolti qui ed altrove. *Restate fedeli al carisma del vostro Fondatore*. Fatevi guidare, come lui, da una fede illuminata e profonda, che vi mantenga in costante contatto con Colui, che in ogni sofferente vi tende la sua mano implorante. Cercate nella preghiera la sorgente di una carità che « tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta ». ¹ Ricordate la massima del Cottolengo: « La preghiera è il primo e più importante nostro lavoro », perché « la preghiera fa vivere la Piccola Casa ». Quel che

¹ 1Cor 13,7.

voi svolgete è certamente un servizio reso alla società, alla comunità civile, all'uomo, in una parola; ma è anche, ed essenzialmente, una testimonianza della perenne vitalità del Vangelo, e di quella « fede che opera per mezzo della carità ».² Se al vostro impegno dovesse venir a mancare questa dimensione soprannaturale, il « Cottolengo » cesserebbe di esistere. (Discorso di papa Giovanni Paolo II tenuto ai cottolenghini nella Chiesa della Piccola Casa di Torino, 13 aprile 1980)

La ragion d'essere di questa Piccola Casa non è l'assistenzialismo, o la filantropia, ma il Vangelo: il Vangelo dell'amore di Cristo è la forza che l'ha fatta nascere e che la fa andare avanti: l'amore di predilezione di Gesù per i più fragili e i più deboli. Questo è al centro. E per questo un'opera come questa non va avanti senza la preghiera, che è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa, come amava ripetere il vostro Fondatore (cfr. *Detti e pensieri*, n. 24), e come dimostrano i sei monasteri di Suore di vita contemplativa che sono legati alla stessa Opera. (Papa Francesco, Incontro con gli ammalati e i disabili, *Chiesa del Cottolengo, Domenica, 21 giugno 2015*)

² Gal 5,6.